

## Un lessico comune per parlare di fine vita

*Le diverse prospettive etiche del mondo contemporaneo non sono affatto «incomunicabili»*

ALBERTO GIANNINI \*

Nei Paesi occidentali, contrariamente a quanto è avvenuto per millenni, oggi la morte, oltre che fortemente medicalizzata, è spesso anche «esiliata», sottratta cioè allo sguardo dei familiari e delle persone care. Ne è, ad esempio, espressione il fatto che negli Usa più di 1 morte su 5 avviene in Terapia Intensiva.

Ancora più significativi sono i dati in età pediatrica. Nel Regno Unito nel 68% dei casi i bambini muoiono in ospedale, anziché in un contesto più accogliente come la casa o l'hospice. La morte però è sempre più «esiliata» anche dal nostro linguaggio. Uno studio americano pubblicato dalla rivista Jama ha messo in evidenza come in una serie di colloqui tra équipe e genitori di bambini ricoverati in Terapia Intensiva e che riguardavano specificamente le scelte di fine **vita**, le parole «morte» o «morire» fossero state utilizzate in modo esplicito solo nel 15% dei casi dai genitori e nel 5% dei casi da medici e infermieri. Nel parlare comune - e così i mezzi di comunicazione, il cinema, i social, ecc - spesso rendiamo espliciti aspetti molto intimi della nostra **vita**, con un linguaggio diretto e a volte senza pudore.

Tuttavia, sembra proprio che non abbiamo più le parole adatte per parlare della morte e, nel mondo della cura, dei processi decisionali di fine **vita**. La morte e il morire, per quanto eventi fondamentali e ineludibili, sono quindi sovente rimossi dal nostro orizzonte, con un conseguente impoverimento nelle relazioni personali e nei percorsi di cura. In questo contesto è particolarmente interessante e apprezzabile il Piccolo lessico del fine-**vita** pubblicato di recente dalla **Pontificia Accademia** per la **Vita**, istituzione certamente confessionale ma aperta e «in dialogo» con il mondo sia dei credenti sia dei non credenti.

Questo piccolo lessico descrive in modo attento, semplice e chiaro molte parole chiave che riguardano la fine della **vita** (da disposizioni anticipate di trattamento a nutrizione artificiale, da sedazione palliativa a suicidio assistito, ecc). Come esprime bene l'introduzione, le stesse parole talora vengono utilizzate con significati diversi, anche perché non sono facili da maneggiare, con il risultato di rendere difficile intendersi non solo per la differenza delle posizioni, ma anche per la complessità dei termini. Le diverse prospettive etiche del mondo contemporaneo non sono però affatto «incomunicabili». La discussione aperta e rispettosa non solo è necessaria e feconda, ma conduce a un dialogo pubblico capace di influenzare positivamente anche le scelte politiche e legislative.

Abbiamo bisogno di ridare pienezza e profondità al nostro linguaggio, oggi spesso svuotato e «sterilizzato». È la premessa indispensabile per un ascolto reciproco e per dare forma alla responsabilità comune che



**Corriere della Sera**  
**Pontifical Academy / Pontificia Accademia**

---

abbiamo verso la **vita** nostra e degli altri.

\* Direttore UO Anestesia e Rianimazione Pediatrica Spedali Civili, Brescia.